

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il lungo silenzio  
tre anni dopo la strage  
del treno Italicus**

A pag. 5

**Sciagura mineraria  
in Mozambico: 150  
sepolti in galleria**

In penultima

## Cosa c'è dietro la crisi dell'Unidal Industria alimentare in un vicolo cieco

Il fallimento dell'intervento pubblico e la mancanza di un collegamento programmato con l'agricoltura - Colloquio con Conte

ROMA — Che cosa significa, in solerti, il caso Unidal per l'uomo della strada? Per il contadino produttore, per la massaia consumatrice? Diciamo subito che in ballo non c'è solo il posto di lavoro delle maestranze della Motta e dell'Altemagna: la crisi del gruppo dolciario pubblico è solo la punta più in vista di un grosso e pauroso iceberg che s'agita convulsamente e che è costituito da tutta l'industria alimentare controllata dalle Partecipazioni statali. «Potere e può essere questo, e che è trainante per un profondo rinnovamento di fondamentali strutture del paese, dell'industria alimentare, dei canali di commercializzazione e di consumo di una produzione molto differenziata e di grandi potenzialità occupazionali», dice Luigi Conte, e invece ha finito per sacrificare in primo luogo l'agricoltura e danneggiare tutta l'economia italiana attivando un processo profondamente distorto e atomizzato.

### Il dovere di lavorar bene

IL DATO più recente è quello fornito dalla indagine Mediobanca: alla fine del '76 le imprese pubbliche avevano raggiunto debiti per una somma che supera di 4.600 miliardi di lire quelli delle grandi imprese private. Le cifre Mediobanca hanno portato nuovo alimento alla discussione anche aspra che si è sviluppata in queste settimane attorno alla impresa pubblica, facendo dello stato di crisi di questa uno degli argomenti privilegiati della polemica tra forze politiche, economisti, sindacati, Confindustria.

La gravità della condizione in cui versa l'area della industria pubblica è innegabile e se essa oggi viene alla luce in maniera così clamorosa è anche perché la crisi che attanaglia ormai da anni la economia del paese ha via via eroso e ridotto i margini di manovra e di intervento dello «stato assistenziale» e vengono a nudo i guasti di una decennale pratica di cattiva gestione delle imprese pubbliche. Da questa pratica, e quindi dalle conseguenze negative che essa ha prodotto, non si possono certamente tirare fuori — come oggi tentano di fare i grandi gruppi industriali privati, la Confindustria, tanti rappresentanti denigratori della «imprenditorialità pura».

In realtà, oggi è tutta l'industria italiana ad essere tallonata da una crisi gravissima che non è solo finanziaria, ma è innanzitutto crisi di sbocchi produttivi, di domanda, di qualificazione tecnologica. Ed è una crisi alla quale il capitalismo italiano, nella sua versione pubblica quanto in quella privata, approssima nonostante gli ingenti aiuti dello Stato che ha avuto una funzione assistenziale nei confronti non solo delle Partecipazioni statali, ma anche di tanti grandi gruppi rappresentati dalla Confindustria.

Ma per questi ultimi, preoccupati di coprire le proprie responsabilità, l'unica manovra praticabile in questo momento sembra essere quella di agitare le acque e riversare sulle spalle dei sindacati e dei partiti di sinistra.

Ma come funziona poi questo articolo? Non c'è anche un problema di scelte produttive? Certo, nella misura in cui anche questa componente, che forse è la più nota ma di cui non sempre si colgono appieno tutte le conseguenze. A parte la persistente, sfrenata concorrenza in sé tra le due marche, su quale terreno si sta giocando questa gara è stata condotta? Proprio su quello sbagliato, continuando ed esempio a puntare più sul cosiddetto prodotto da ricorrenza (panettoni, colombe) che su quello non stagionale (biscotti, cakere). Così un patrimonio restano inutilizzati per mesi o, se li fa funzionare a pieno ritmo ma sempre e soprattutto in vista delle vendite di Natale e Pasqua, sai in partenza che devi immobilizzare a lungo enormi capitali. E tutto questo non può essere stabilito il minimo collegamento tra aziende e produzione che vanno necessariamente integrate perché sempre di alimentare si tratta.

Il caso Unidal — di cui tanto si dibatte in questi giorni — è, per questi aspetti, veramente esemplare. Esso è il frutto, addirittura da manuale, di una politica delle Partecipazioni statali ispirata alla dissipazione delle risorse al solo scopo di sostenere gruppi privati ed alla erogazione di soldi all'insensatezza del disimpegno e della più sorprendente e irresponsabile casualità. Nessun piano, sovraesposizione produttiva, debiti fatti accumulare allegrementi senza eccessive preoccupazioni di come venivano coperti dagli interessi degli indennizzati ex Enel: ecco la imprenditorialità di cui ha dato prova questo gruppo.

Ma se i problemi reali che stanno dietro la crisi delle imprese pubbliche sono questi, è allora, del tutto illusorio ritenere — come ritiene il ministro Bisaglia — di poterne uscire attraverso la via del «dovere di fallire». Con le dichiarazioni di fallimento e la messa in liquidazione si rispettano forse le disposizioni del codice civile, ma non si pone affatto il problema di come, al di fuori di questi decreti, si possa gestire delle imprese pubbliche.

Infatti abbiamo detto che debbono essere gli organi di rigoglio il consiglio di amministrazione per la RAI-TV e di controllo parlamentare (nelle rispettive responsabilità) a cancellare la discriminazione nelle assunzioni, ad operare per dilendere l'azienda di Stato (compito questo che spetta anche ai partiti che hanno firmato l'accordo); e a dare corpo alle sue elucubrazioni «sull'accordo due» ignora quello che abbiamo detto, e cioè che non vogliamo ripetere errori del passato fatti da altri e che non basta la presenza di comunisti, le cui capacità professionali sono generalmente riconosciute, in alcuni o in tutti i centri della RAI-TV, per rovesciare una impostazione e un indirizzo errati. Il pericolo è — anzi — che la presenza di questi comunisti, le cui capacità professionali sono generalmente riconosciute, in alcuni o in tutti i centri della RAI-TV, per rovesciare una impostazione e un indirizzo errati. Il pericolo è — anzi — che la presenza di questi comunisti, le cui capacità professionali sono generalmente riconosciute, in alcuni o in tutti i centri della RAI-TV, per rovesciare una impostazione e un indirizzo errati.



NICOSIA — Il trasporto delle spoglie di Makarios, tra due ali di folla, nella cattedrale di S. Giovanni.

## La scomparsa dell'artefice della libertà dell'isola Ansia e dolore a Cipro per la morte di Makarios

Il presidente stroncato da un infarto all'alba di ieri - Scene di disperazione a Nicosia - Ininterrotto omaggio alle spoglie esposte nella cattedrale di S. Giovanni

NICOSIA — La popolazione greco-cipriota è in lutto per la morte dell'arcivescovo Makarios, presidente della Repubblica di Cipro, stroncato alle 5.15 di ieri mattina (le 3.15 italiane) da un attacco cardiaco all'età di 64 anni. La scomparsa dell'uomo che incarna, agli occhi di tutti i greco-ciprioti, l'ideale della indipendenza dell'isola, ha suscitato costernazione, emozione e scene di dolore collettivo. Dal pomeriggio di ieri la salma è esposta nella cattedrale di S. Giovanni a Nicosia, dove il pellegrinaggio di popolo è continuo: donne in lacrime, uomini col volto atterrito da dolore e disperazione, dirigenti politici della comunità greco-cipriota visibilmente preoccupati per il vuoto politico che la morte di Makarios determinerà.

La carica di presidente della Repubblica è stata assunta, ad interim, da Spiros Kyprianou, presidente della Camera dei rappresentanti, che potrà esercitare le funzioni per 45 giorni, prolungabili in caso di necessità dalla stessa Camera. Kyprianou ha 46 anni ed è egli stesso in cattive condizioni di salute, tanto che è uscito di casa, dopo molti giorni, solo ieri, dopo il tragico avvenimento. Per questo periodo, Kyprianou sarà sostituito alla presidenza della Camera dal «decano» dell'assemblea, Yangos Potamides, del partito AKEL (comunista).

L'annuncio della morte di Makarios è stato dato ieri nelle prime ore del mattino dalla radio nazionale greco-cipriota, che ha interrotto tutti i suoi programmi e, dopo l'annuncio, ha preso a trasmettere musica solenne. Il governo ha proclamato un lutto ufficiale di 40 giorni, mentre gli edifici pubblici, le scuole e i negozi resteranno chiusi per tre giorni. La radio ha annunciato anche la convocazione del Consiglio nazionale greco-cipriota, di cui fanno parte tutti i dirigenti della comunità; polizia civile e guardia nazionale sono state messe precauzionalmente in stato di allerta. Nell'altra parte dell'isola, invece, la radio turco-cipriota (per la quale Makarios era poco meno che un nemico e comunque era disconosciuto come presidente di «tutta Cipro») ha dato la notizia ed ha poi proseguito le trasmissioni normali.

Nella stessa giornata di ieri hanno cominciato ad affluire a Nicosia i vescovi delle altre città cipriote. «Non credo — ha detto il vescovo di Limassol, Chrysanthos — che ci sia qualcuno che possa rimproverarlo come leader della nostra chiesa e della nostra nazione». In effetti, gli osservatori ritengono improbabile che tocchi nuovamente ad un ecclesiastico cumulare nella sua persona le due massime cariche dello Stato e della Chiesa, come faceva Makarios.

La morte di Makarios è avvenuta, come si è detto, per attacco cardiaco, contro il quale nulla è stato possibile fare. Già in aprile il presidente arcivescovo aveva subito un attacco a cuore: si era però ripreso rapidamente, tanto che aveva interrotto la sua attività politica soltanto per poche ore. Subito dopo che la radio ha dato la notizia della morte, le strade del settore greco di Nicosia e delle altre città della parte greca dell'isola si sono riempite di folla piangente. Anche le guardie pre-

genti della comunità; polizia civile e guardia nazionale sono state messe precauzionalmente in stato di allerta. Nell'altra parte dell'isola, invece, la radio turco-cipriota (per la quale Makarios era poco meno che un nemico e comunque era disconosciuto come presidente di «tutta Cipro») ha dato la notizia ed ha poi proseguito le trasmissioni normali.

La morte di Makarios è avvenuta, come si è detto, per attacco cardiaco, contro il quale nulla è stato possibile fare. Già in aprile il presidente arcivescovo aveva subito un attacco a cuore: si era però ripreso rapidamente, tanto che aveva interrotto la sua attività politica soltanto per poche ore. Subito dopo che la radio ha dato la notizia della morte, le strade del settore greco di Nicosia e delle altre città della parte greca dell'isola si sono riempite di folla piangente. Anche le guardie pre-

genti della comunità; polizia civile e guardia nazionale sono state messe precauzionalmente in stato di allerta. Nell'altra parte dell'isola, invece, la radio turco-cipriota (per la quale Makarios era poco meno che un nemico e comunque era disconosciuto come presidente di «tutta Cipro») ha dato la notizia ed ha poi proseguito le trasmissioni normali.

La morte di Makarios è avvenuta, come si è detto, per attacco cardiaco, contro il quale nulla è stato possibile fare. Già in aprile il presidente arcivescovo aveva subito un attacco a cuore: si era però ripreso rapidamente, tanto che aveva interrotto la sua attività politica soltanto per poche ore. Subito dopo che la radio ha dato la notizia della morte, le strade del settore greco di Nicosia e delle altre città della parte greca dell'isola si sono riempite di folla piangente. Anche le guardie pre-

genti della comunità; polizia civile e guardia nazionale sono state messe precauzionalmente in stato di allerta. Nell'altra parte dell'isola, invece, la radio turco-cipriota (per la quale Makarios era poco meno che un nemico e comunque era disconosciuto come presidente di «tutta Cipro») ha dato la notizia ed ha poi proseguito le trasmissioni normali.

genti della comunità; polizia civile e guardia nazionale sono state messe precauzionalmente in stato di allerta. Nell'altra parte dell'isola, invece, la radio turco-cipriota (per la quale Makarios era poco meno che un nemico e comunque era disconosciuto come presidente di «tutta Cipro») ha dato la notizia ed ha poi proseguito le trasmissioni normali.

La morte di Makarios è avvenuta, come si è detto, per attacco cardiaco, contro il quale nulla è stato possibile fare. Già in aprile il presidente arcivescovo aveva subito un attacco a cuore: si era però ripreso rapidamente, tanto che aveva interrotto la sua attività politica soltanto per poche ore. Subito dopo che la radio ha dato la notizia della morte, le strade del settore greco di Nicosia e delle altre città della parte greca dell'isola si sono riempite di folla piangente. Anche le guardie pre-

genti della comunità; polizia civile e guardia nazionale sono state messe precauzionalmente in stato di allerta. Nell'altra parte dell'isola, invece, la radio turco-cipriota (per la quale Makarios era poco meno che un nemico e comunque era disconosciuto come presidente di «tutta Cipro») ha dato la notizia ed ha poi proseguito le trasmissioni normali.

## Contraddittorie decisioni delle autorità elvetiche Annunciata e poi sospesa l'espulsione della Krause

La donna, che aveva scelto di sottoporsi al giudizio della magistratura italiana, è stata inutilmente attesa a Milano

Dalla nostra redazione  
MILANO — L'aereo delle ore 16.50 è sceso all'aeroporto di Milano senza Petra Krause. I flash dei molti fotografi e i rotoli di pellicola dei cineoperatori e dei telegiornalisti sono stati spesi per alcuni personaggi minori, la leader tedesca Baader Meinhof, non ha messo piede in Italia. Fino all'ultimo momento il suo arrivo era dato per certo. Carabinieri e polizia erano stati mobilitati in forze; l'uscita laterale dell'aeroporto, riservata per i casi di emergenza, era stata bloccata. La Krause dalla scialletta dell'aereo avrebbe dovuto passare direttamente sul furgoncino carcerario, per un veloce e breve viaggio verso le carceri di San Vittore. I mandati di cattura spiccati dall'autorità giudiziaria non permettono

di arrestarla, ma di sottoporla a un giudizio. Da un carcere, insomma, ad un altro. Un'alternativa niente affatto allestata per chi, come la Krause, ha trascorso 865 giorni di isolamento nelle segrete elvetiche. Tenuto conto oltretutto delle gravi condizioni di salute in cui la donna si trova, al limite della resistenza fisica. Tanto che si è tenuto per la sua vita una delegazione parlamentare italiana, composta di rappresentanti di tutti i partiti democratici si è fatta interprete giovedì scorso a proposito, che ora dovrà essere approvato dagli organi di vigilanza e di programmazione nazionale per l'inserimento nelle strutture operative centrali e periferiche dell'ente di 2000 unità che verranno assegnate dagli uffici di collocamento di tutta Italia, essendo l'assunzione decentrata per provincia.

Il progetto prevede due settori di utilizzazione: il primo — quello della riscossione dei contributi, della liquidazione e della ricostruzione delle pensioni — impegnerà duemila giovani per 24 mesi; ed è questo il secondo settore — verranno impiegati nel campo dell'informatica. L'operazione costerà all'INPS 30 miliardi di lire comprese le retribuzioni e gli oneri sociali. Il costo medio annuo per giovane sarà di 5 milioni.

Il vice presidente Forni ha auspicato che nessuna remora esterna venga frapposta alla realizzazione del progetto. L'INPS ha detto: «svolge certamente il più rilevante servizio sociale a livello nazionale e quindi non può non essergli riconosciuto il titolo legittimo di utilizzare i giovani in base alla legge regionale».

Il compagno Lalli della Segreteria della Federazione giovanile comunista, intervenendo nella discussione, ha affermato che questa dell'INPS è la prima iniziativa concreta che viene presa dagli enti pubblici; essa avviene in un settore di altissimo sviluppo tecnologico che può garantire una consistente occupazione futura.

## In attuazione della legge sul preavvicinamento 2600 giovani disoccupati saranno assunti dall'Inps

Prima iniziativa di un ente pubblico - Conferenza stampa del vicepresidente Forni - Fondi CIPE alle Regioni

ROMA — L'Istituto nazionale della Previdenza sociale (INPS) assumerà entro l'anno 2600 giovani a tempo determinato nel quadro delle iniziative di attuazione della legge sull'occupazione giovanile. Ne ha dato notizia ieri, presso la sede centrale dell'Istituto, il vice presidente compagno Arvedo Forni (anch'egli assente da Roma) nel corso di una conferenza stampa.

L'INPS ha elaborato un progetto, che ora dovrà essere approvato dagli organi di vigilanza e di programmazione nazionale per l'inserimento nelle strutture operative centrali e periferiche dell'ente di 2000 unità che verranno assegnate dagli uffici di collocamento di tutta Italia, essendo l'assunzione decentrata per provincia.

Il progetto prevede due settori di utilizzazione: il primo — quello della riscossione dei contributi, della liquidazione e della ricostruzione delle pensioni — impegnerà duemila giovani per 24 mesi; ed è questo il secondo settore — verranno impiegati nel campo dell'informatica. L'operazione costerà all'INPS 30 miliardi di lire comprese le retribuzioni e gli oneri sociali. Il costo medio annuo per giovane sarà di 5 milioni.

Il vice presidente Forni ha auspicato che nessuna remora esterna venga frapposta alla realizzazione del progetto. L'INPS ha detto: «svolge certamente il più rilevante servizio sociale a livello nazionale e quindi non può non essergli riconosciuto il titolo legittimo di utilizzare i giovani in base alla legge regionale».

Il compagno Lalli della Segreteria della Federazione giovanile comunista, intervenendo nella discussione, ha affermato che questa dell'INPS è la prima iniziativa concreta che viene presa dagli enti pubblici; essa avviene in un settore di altissimo sviluppo tecnologico che può garantire una consistente occupazione futura.

Circa la prospettiva dei giovani che l'INPS assumerà (e probabilmente a partire dal prossimo ottobre), nel corso della conferenza stampa è stato rilevato come lo stesso Istituto disponga oggi di un organico che è al di sotto di oltre cinquemila unità rispetto al '72, e di ottomila unità rispetto al programma futuro. Sarebbe dunque possibile, attraverso re-

## Quelli che dovrebbero tacere

La posizione da noi assunta a proposito delle nomine negli enti pubblici non è pacifica al quotidiano cattolico L'Avvenire (fiancheggiatore della DC) e il Giorno, giornale che, come è noto, non conosce la lottizzazione.

L'Avvenire, con un scandaloso «le spartizioni» a cui avrebbero preso parte i comunisti alla RAI-TV e al Monte dei Paschi; definisce reticente la nota apparsa sull'Unità di martedì dala che «sembra promettere chissà quali anticritiche e confessioni» e invece non accennano proprio al Monte dei Paschi — «nessun impegno per la parte degli organismi non ancora attuati», cioè le nomine che deve fare il ministro del Tesoro.

Se si disputasse una gara a chi ha la faccia di corno più duro tra Spinoza che ha firmato l'articolo per l'Avvenire, il senatore Andreatta, e il sig. Pasquino per quello che ha scritto sul Giorno, non so proprio chi la vincerebbe.

Se si disputasse una gara a chi ha la faccia di corno più duro tra Spinoza che ha firmato l'articolo per l'Avvenire, il senatore Andreatta, e il sig. Pasquino per quello che ha scritto sul Giorno, non so proprio chi la vincerebbe.

Se si disputasse una gara a chi ha la faccia di corno più duro tra Spinoza che ha firmato l'articolo per l'Avvenire, il senatore Andreatta, e il sig. Pasquino per quello che ha scritto sul Giorno, non so proprio chi la vincerebbe.

### OGGI chiara allusione

«CIO» PREMESSO, riteniamo doveroso esprimere la nostra preoccupazione su due pericoli che vorremmo fossero subito eliminati. Il primo riguarda il tono con cui si va ripetendo l'affermazione per noi «che è la sua svista servanda»; d'accordo, i patti vanno rispettati in tutto, con lealtà e con impegno, nella lettera e nello spirito, ma proprio su tale linea non è accettabile insinuare di continuo che «la DC voglia i soldi».

Quando l'on. Mario Ferrari Aggradi, del quale dire che è demagogico è un po' poco; egli è un doppio demagogo, non un doppio brodo Star, ha scritto queste righe, pubblicate ieri dal «Popolo», gli è venuto in mente, in un'ora di indignazione dalla quale si sentiva inteso il sospetto era sorto in lui improvviso, e subito gli era apparso insopportabile: qualcuno forse mentirebbe in dubbio la lottizzazione della DC di tener fede ai patti e di pretendere la più rigorosa applicazione? Allora, di gelito, ha scritto come su una pedana di convinzione del suo partito che gli accordi, ancorché graziati, stanno sempre da rispettare e, affermata questa norma, Ferrari Aggradi, cui nulla fa più dispiacere che essere frainteso, soprattutto fra gli intellettuali e nei circoli, si è detto.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

em. ma.

Forlavecchio